88
-6

HOWARD
MAYER
BROWN
Collection
THE NEWBERRY
LIBRARY

4/24

900

26

collated April
1920

both complete
Pp. 3/4 in II prob.
never bound in.

SCIPIONE
IN
CARTAGINE,

DRAMMA MVSICALE,

Fatto rappresentare

DA GLI ACCADEMICI
SORGENTI
Nel loro Teatro,

SOTTO LA PROTEZZIONE

Del Sereniss. e Reuerendiss. Princ. Card.

GIO: CARLO

DI TOSCANA.

IN FIRENZE, Per Gio: Anton Bonardi.
Con licenza de' Super. 67.

ACQVIRIT EVNDO
SORGENTI

All Illuſtriſs. Sig. mia . Sig. e Padrona Colendiſs. la Sig. Marcheſa

GIOVANNA DAL MONTE.

AVENDO auuto fortuna di far comparire alle ſtampe queſto Dramma, che per eſſer parto d'vno, che ſi gloria del titolo di parzial seruitore di sua Illuſtriſſima Caſa, auerei con ragione creduto eſſermi in tutto al-

lontanato dal ſuo deſiderio, dandolo fuori ſotto altra protezione, che di V. S. Illuſtriſſ.; lo riceua adunque con la ſolita vmanità, mentre io con i più vmili ſentimenti d'oſſequio, con farle riuerenza diuotamente a V. S. Illuſtriſſ. lo dedico.

Firenze li 25. Nouemb. 1657.

Di V. S. Illuſtriſs.

Vmiliſs. e Diuotiſs.
Seruitore

Gio: Battiſta Rontini.

A CHI

A CHI LEGGE.

LE voci Fato, Deità, Cielo, e simili, che 'n questo Dramma ritroui sono proferite come scherzo di Poesia; che tale è il sentimento dell' Autore. Se leggendolo compatirai gli errori, ne contrarrà con la tua sofferenza perpetua obbligazione; se diuersamente sortisca, assicurati, che non gl' importa niente; auuisandoti (come dourešti sapere) che queste Composizioni si deuono recitare, e non leggere; e che molto deue torre alla vaghezza dello stile chi vuol dare qualche parte alle Scene, ed alla Musica. Viui felice.

ARGOMENTO.

ALlora, che all'Impero di Roma si rese soggetta Capoua, dimorò in essa Filoro, a pari d'ogni altro Capitano fauorito da Scipione; s'inuaghì di lui Rosmira nobilissima Donzella Capouana, alla quale finse egli di corrispondere con eguale affetto, non ad altro fine, che per goderla, e lasciarla. Gli sortì conseguire l'intento; poiche affidata la Donna nelle vane promesse di lui, che l'assicuraua diuenirle Consorte, si lasciò rendere priua d'onore: Di che auuedutosi il Padre di Rosmira, astringeua Filoro alle nozze della figliuola, aggiunto alle sue instanze il comando di quel Tribùno, che al gouerno di Capoua era stato eletto dal Senato di Roma. Filoro per liberarsi dalla promessa macchinò vn'inganno; ed vna notte, quando appunto Rosmira dormiua, introdottosi per entro a' di lei appar-

ta-

tamenti con vno schiauo, quiui l'vcciſe, e lo poſe sopra il letto dell'addormentata Roſmira; ed alzando le grida finſe auerlo ſeco trouato, e per tal cagione toltolo di vita; conuincendola in queſta guiſa per impudica; onde ſcior ſi poteo dalle ſue nozze.

Partiſſi Filoro di Capoua: soffrì la tradita Donna, oltre al tormento d'vn'amore schernito, e d'vna riputazione inuiolata, i rigori più riſentiti dello sdegno Paterno; ma riſoluta in fine ò di perder la vita, ò di ritrouar Filoro ſotto spoglie di maſchio portoſsi fuori di Capoua; che non ſapendo in qual luogo dimoraſſe Filoro, ripoſe nella Fortuna l'elezion del viaggio.

Arriuò Roſmira appunto in Roma in quel tempo, che Scipione aſſoldaua gente per la conquiſta di Cartagena, doue arrolataſi per Soldato venturiero, ſotto nome di Leonildo s'incamminò alla volta di Spagna. Giunto l'Eſercito Romano ſot-

to Cartagena ſu inanimito da Sci-
pione a guerreggiare, e con preghie-
re, e con promeſſe giurando, che a
quegli, che ſoura le mura della ne-
mica Città spiegaſſero primi l'Inſe-
gne di Roma, non ſarebbe da lui ne-
gata qualunque grazia, che gli aueſ-
ſero chieſta. Portò il tempo l'occa-
ſione opportuna d'aſſalir Cartage-
na, che in fine soggetta ſi reſe; e tra'
primi, che ſormontarono le mura,
ſu ancora Roſmira. Moſtroſſi Sci-
pione vmaniſſimo con tutti i Carta-
gineſi, ma in particolare con Lucin-
do, vno de' Principi de' Celtiberi, che
già in Affrica per paſsaggio auea e di
volto, e di nome conoſciuto. Era Lu
cindo per Florisbe Donzella belliſſi-
ma, e di Regio sangue acceſo nel-
le fiamme d'Amore, nè pure ella
per Lucindo ſoffriua meno cocenti
gli ardori. Filoro in queſta congiun-
tura arriuò in Cartagena con nuoua
soldateſca in aiuto di Scipione, che
dopo eſserſi abboccato con eſso, e
rallegratoſi della vittoria; non po-
teo

teo ſenza perder la libertà de gli af-
fetti soffrir la viſta della vaga Floriſ-
be ; ed auendo inteſo , che Scipione
donaua libertà ſenza riſcatto a tutte
le Donzelle nobili di Cartagena,chè
fuſsero ſtate promeſse Spoſe, volen-
do in quel giorno sacrificare al Dio
delle Nozze solenniſſima pompa ,
procurò Filoro con sagaciſſimo in-
ganno che Florisbe (imperò che a-
ueua egli già saputo , che a Lucindo
era deſtinata in moglie) negaſse a
Scipione quella fede, che aueua
giurata a Lucindo , dandole a crede-
re , che ſolo in queſta guiſa poteua
sottrarlo da morte , per indi ottener
egli segretamente da Scipione il poſ
ſeſso di lei , come appunto gli era
sortito , benche Florisbe ſi fuſse im-
poſseſsata oltre miſura de gli affetti
di Scipione . Piangea tra tanto Lu-
cindo i rigori della sua sorte , sen-
tendo,che Florisbe negaua a Scipio-
ne d'auerlo amato; ed inſieme diſpe-
rata Florisbe da ſe ſteſsa ſi sarebbe
tolta di vita , se da Roſmira a caſo

non le fosse venuto impedito. Già violentaua Scipione alle nozze di Filoro Florisbe; mà perche non resta già mai senza pena ogni colpa, fatto palese a Scipione il tradimento ordito da Filoro contro Lucindo, e Florisbe; ben n'aueria riportato in douuto gastigo la morte, se da quella non l'auesse tolto Rosmira, che tenendo anche obbligato Scipione a concederle vna grazia, gli domandò la vita di Filoro, e l'ottenne; quale pentito di quanto contro la fede, e contro l'onestà di lei aueua empiamente operato, le rese, sposandola, quell'onore, che in Capoua le rapì; e ne gli applausi di Scipione giungendo Lucindo, e Florisbe al sospirato segno di vicendeuoli amori, termina con lieto fine il periodo di lagrimeuoli auuenimenti.

PER-

PERSONAGGI.

AMORE NEL
Prologo.

SCIPIONE Gener. dell'Armi Romane.
FILORO Capitano dell'Armi Romane sotto Scipione, ſuo fauorito.
ALARCO seruo di Filoro.
CORO di Soldati Romani.
CARALI' Moro ſchiauo su le Naui Rom.
LVCINDO Principe de' Celtiberi in Cartagine, Amante di Florisbe.
FLORISBE Donzella Cartagineſe di Regio sangue Amante di Lucindo.
ERIFILE Vecchia di Cartagena Nutrice di Florisbe.
ROSMIRA Donna Nobile di Capoua, sotto abito di soldato venturiero nell'Armata Romana, con nome di Leonildo Amante di Filoro.

LA SCENA
è Cartagine.

PROLOGO,

AMORE

Sopra Conca Marina,

CON TRVPPE
d'Amorini.

TRa le candide spume,
Sparse l'algose chiome,
Belle Ninfe di Dori,
Della mia Face all'adorato Nume,
Dell'acque in sen mentre diffonde
ardori,
Festose gioite;
I vostri Zaffiri
Di nembo fremente
Non turbi l'orgoglio;
Di Nereo tremoli giri
Al rigor di Borea algente

Non

Non frangete ò lido, ò scoglio.
Io dall'Ibere arene,
Con lieti auuisi del Romano Impero,
Volo di Cipro all'odorate sponde.
Mia cara Genitrice,
Godi, e de' lumi tuoi
Tra gli ardenti folgori,
Affina i dardi miei. L'altera Giunò
Frema ne' suoi furori,
Se del Troiano Germe,
Sotto gli auspici di Latine Stelle
Vede le Palme germogliar più belle;
Per la vaga Florisbe,
Tra gli ardori di Marte
Sparsi fiamme amorose;
Ma di Scipione'l seno
Sempre dà lacci miei libero resi;
Nel mio gran Regno appresi,
Che san vincer d'vn Core,
Fiero Orgoglio guerrier vezzi d'A-more.
In giorno sì grato
Amanti godete,
Amor dispietato
Per voi non sarà,
Giuro render cortese ogni beltà.

Il fulgido Cielo
Di volto leggiadro,
Mai torbido velo
Per voi non aurà,
Giuro render cortese ogni beltà.

AT-

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA,

Camera di Florisbe.

Florisbe vestendosi, Erifile seruendola con altre Damigelle.

Erif. FOrza è pur, ch'io ti consoli: (glio
Già del bel volto tuo langue 'l vermi-
E 'n mezzo al Ciel dell'vno, e l'altro ciglio
Miro dolenti impallidire i Soli:
Forza è pur, ch'io ti consoli.
L'alta cagion del tormentoso affanno,
Che quasi esangue ha la tua vita resa,
Deh cara or mi palesa;
Perentro al tuo dolor l'Alma smarrita,
Da questa vecchia età
Almen consigli aurà, se non aita.
Flor. Ah che pur troppo è vero,
A far noto del core
L'affannoso dolore,
Ogni volto diuien specchio sincero:
Erifile 'l martire,
Che questo seno ingombra,
E' di sospetto vn'ombra.
Mentre io godea nella trascorsa notte,
Sotto l'ali d'Oblio, placido sonno,
Con fantasmi affannosi
Mille Larue turbaro i miei riposi:
Mi sembrò, che Lucindo,
L'adorato mio bene,
Preda del mio rigor cadesse estinto;
Indi fugato, e vinto

Dal-

Dalle Romane Schiere,
Che piangesse, prostrato al Re Latino,
Più la mia crudeltà, che 'l suo destino.
Eris. Vano dolore è questo,
Dolor figlio del Sonno.
Flor. Ma però sempre a tormentarmi è desto;
Eris. Oh quante volte, oh quante
Soura le molli piume
Sogno quel, che già fù
Nella mia giouentù;
Che s'io credesse, ò figlia,
A queste vanità,
Mille scrupoli aurei di castità.
Del rio furor delle Romane spade
Non temer nò; Il tuo bel petto nudo
E' saldissimo scudo;
Viui, viui sicura,
Della bellezza la Fortuna ha cura.

SCENA SECONDA,

Lucindo, Florisbe, Erisile.

Luc. Florisbe addio. *Fl.* Appena giunto parti?
Luc. Così forzan le stelle. *Fl.* E che t'affretta?
Luc. La patria già cadēte. *Fl.* Oh Dio. *Lu.* Fastoso
Romano stuol soura l'eccelse mura
Della nostra Cittade
Trionfanti Vessilli all'aure spande.
Flo. A che dunque partir, se più non lice
Sperar lo scampo? *Luc.* Alto Valor insegna,
Mentre alle glorie il bel sentiero addita,
Pria, che la libertà perder la vita.
Flor. Così dunque mi lasci? *Luc.* Ecco i funesti
Presagi di mia sorte;
Che s'io parto alla morte,
Ragion è ben, che tu mia vita resti.

Flor.

Flor. Ah non fia vero mai: Là doue Marte
Or ti muoue, iui Amor teco mi chiama;
Non teme chi ben' ama;
Auuilita nel sangue
La fedeltà non langue:

Luc. A Donzella Reale
Non permette 'l decoro
Volgere 'l piè dalle paterne mura,
Da' perigli di Morte,
E dall'impeto ostil poco sicura.
Resta mio bene, e viui,
E s'auuerrà, ch'io cada,
Mentre alle Palme aspiro,
Alle ceneri mie deh porga almeno
Mesta pompa funebre vn tuo sospiro:
Ma se men crudo Fato,
Ch'io resti 'n seruitù forse dispose,
In douuta mercede
Al graue mio dolore,
S'io porto auuinto 'l piè, tu porta 'l core;
Io tra nodi di ferro, e tu di fede.
Asciuga i lumi intanto,
E della morte mia
Crudo Tiranno sia
Il Romano furor, non il tuo pianto.
S'à quel desio, ch'auualorato, ò Vaga,
Mi ferue 'n sen, giusta fortuna arride;
Di sì nobil vittoria,
Resa immortal la gloria,
A' fasti sol di tua beltade ascriui:
Resta mio bene, e viui.

Flor. Spirto del viuer mio,
Dolce cagion delle mie pene addìo;
Parti mio bene, e viui,
Su l'ali del Pensiero
L'anima mia ti segue; auuinse Amore
Al tuo petto il mio core;

Quel-

Quella, che teco porti
E' la parte miglior del viuer mio:
Vanne mio bene, addio.
Prima del Sole i luminosi rai
Porteranno alla notte eguale il giorno,
Ch'io mi scordi di te;
Pria che manchi mia fè vagar vedrai
In retrogrado corso e fiumi, e riui;
Parti mio bene, e viui.
Resto poiche l'imponi,
L'obbedirti è mio pregio. Ah meco lasci
Gran timor, poca speme;
Dubbio 'l ben, certo 'l male;
Affetto, Gelosia;
Quindi l'anima mia
Preda si fa d'ogni martir più rio;
Vanne mio bene, addio.
Luc.) Da voi barbare Stelle
Flor.) A' miei desir rubelle,
Flor. Qual rigor si comparte?
Luc. Quanto furor s'appresta?
Flor. Io resto viua, e la mia Vita parte.
Luc. Io parto viuo, e la mia Vita resta.

SCENA TERZA.

Erifile.

PER si funesto auuiso
Quasi morta restai: Ma non fia vero,
Che noioso pensiero
Mi s'annidi nel petto: Han solo gli anni
Fatto venirmi vecchia, e non gli affanni.
Cada pur Cartagena;
Dee quell'ingegno oue Ragion preuale,
Se non puote auer ben, soffrire 'l male.
A Pazienza il Mondo gira,
Non

Non è 'l ben sempre durabile,
Per se stessa ogni or variabile,
Tutto regge la Fortuna;
Nel cangiar lieto stato,
Contro al Ciel, contro al Fato
Chi si sdegna talor troppo delira;
Pazienza il Mondo gira.
2 Più d'ogni altro si rammarica
Quest'età, che d'anni carica
Diuien scherzo della sorte:
Io, cui poscia souuiene
Il mio passato bene,
Dico, che chi già rise oggi sospira;
Pazienza il Mondo gira.

SCENA QVARTA.

Ciuile, e veduta di Mare.

Coro di Soldati Romani, Scipione, Leonildo.

Nuoue Palme sul Tebro omai verdeggiano,
Sotto giogo seruil Cartago è doma,
Nuoue Prouincie in far soggette a Roma,
Con Fortuna le Stelle ogni or garreggiano.
Scip. Soura l'Ibere arene
Le trascorse suenture
Di Canne, ed Aniene
Son pur cangiate in trionfanti Allori.
Vincemmo Amici; entro al furor dell'armi,
Vostro cor di pietà non venga inerme;
Di quella già, che del Latino germe
I primi Padri ereditar da' Mostri.
Brama di gemme, e d'ori
Non vi s'annidi 'n petto;
Alma d'Onor ricetto,

Dee

Dee ſol di gloria accumular teſori:
Di Cartagena i Vinti
Veggian da' voſtri affetti,
Che ſol pugnaſte, onde al Romano Impero
Si rendeſſero amici, e non ſoggetti.

SCENA QVINTA.

Lucindo, Scipione, Leonildo, Coro.

Scip. A Te, cui Sol di gloria
Per innalzarti al più sublime ſegno,
Si fe baſe il Valore,
Cartagine s'atterra;
Pietade implora, e da virtù guerriera,
Che ti riſiede 'n sen, pietade spera.
Scip. Signor, s'allor godei,
(Appunto or volgon gli anni)
Che 'n Affrica ſi reſe
Il tuo volto, il tuo nome a me paleſe,
Infinito diletto
Or proua l'Alma mia, che 'n mezzo all'armi
Apprende 'l tuo valore
Della Fama vagante eſſer maggiore;
De' sette Colli 'l fortunato Regno
Vuol, che gli ſiate amici;
Queſt'ardente desìo, che 'n petto serra
(Poiche 'l pregar fu vano)
Moſſe l'Armi del Tebro a farui guerra.
Non appreſi già mai
Dall'altrui crudeltà ſu queſti lidi
A diuenir Tiranno; In dolci modi
Di legarui per ſempre or mi preparo,
Sol con le braccia, ò Caro,
Di catena seruil ſtringendo nodi.
Al Popolo, che teme
Rigor, ſtragi, e ruine,

Vanne. e con ferma speme
Prometti pace, ed ogni core affida,
Consola 'l pianto, e per quietar le strida
Giura, che Scipion seco conduce
Schiere d'Amici; e solo prega, e vuole,
Ch'i raggi adori del Romano Sole.
Luc. Parto, e grazie ti rendo;
Più dir dourei, ma di parlarti 'l vanto
La facondia del cor trasporta al pianto:
Oh come in te si veste
Sotto spoglia mortal spirto Celeste:
Al tuo valor d'alta pietà fecondo,
Cartago augura tributario 'l Mondo.

SSENA SESTA.

Scipione, Leonildo, Coro.

NOn mal nato pensiero
Non sia di voi chi adombre
Di vittoria simil la chiara luce;
E vi souuenga in fine,
Che la Pietà delle nostr'armi è Duce;
Con le Romane Insegne
Della vinta Cittade,
Se fusti 'l primo a formontar le mura,
Chiedi pur, che se vuoi
Di quanto è in mio poter, dispor tu puoi.
Leon. Signor, pria ch'a te chieda,
Lascia, ch'io pensi almeno
Se 'n pace, ouer tra l'armi
(Grazia del merto tuo) deggia inalzarmi.
Scip. Concedi a' tuoi consigli
Pria che risolua ò tempo lungo, ò breue.
Che 'n ogni tempo Scipion ti deue.
Co. Nuoue palme sul Tebro omai verdeggiano,
Sotto giogo seruil Cartago è doma,

Nuo-

Nuoue Prouincie in far soggette a Roma,
Con Fortuna le Stelle ogni or garreggiano.

SCENA SETTIMA.

Leonildo.

E Che bramar poss'io?
Chi sempre proua (oh Dio) sorte seuera
Poco vuol, manco chiede, e nulla spera.
Sotto spoglie mentite
Copro sincera fede, alma costante:
Sfortunata vagante
Traccio del mio crudel l'orme smarrite.
L'alta suentura mia
D'ogn'incauta Donzella esempio sia.
Filoro, ahi se Fortuna
Apprestasse al tuo sguardo i mei martiri,
Sperar potrei, che nel tuo freddo petto
Quest'ardenti sospiri
Risuegliasser pietà, se non affetto.
Se di pianto ognior dolenti
Spirti miei l'Alma nudrite,
Deh partite.
Più non voglio aure vitali;
Al ferir di tanti strali
Nel mio seno
Già vien meno
Mesto 'l cor di speme priuo:
E pur viuo?
Lassa, così in Amore
Hà la vita immortal chi sempre more.

SCENA OTTAVA.

Filoro, Alarco.

DElla Naue Reale,
Come appunto n'impose'l mio gran Duce
Godano libertà li schiaui, e sia
Tua cura l'eseguir. *Ala* Signor vorrei,
E sia detto con pace,
Saper anch'io quanto la guerra dura;
Quest'è vn pazzo bordello,
Far d'huomini macello?
Io non ci hò simpatia;
Diuentar non può mai
Brauo per forza vn poltron per natura.
Fil. In così lieto giorno
Ogni Donzella nobile, che sia
Giurata sposa in libertade resti;
Onde tra l'armi, auuinto, in ogn'core
Trionfando Imeneo, festeggi Amore.
Ala. Scipione è vn buon' huomo,
Parlare 'l ver mi vaglia,
Ma 'l rouescio se' tu della Medaglia.
Quante Dame schernite,
Verginelle tradite
Per te non han riposo?
Fil. Se' pure scrupoloso;
Il tradire vna Donna
Non è nè ma', nè danno:
L'ingannar Donne è vn'ingannar l'inganno.
Ala. Che diabolico spirto,
Che pazza frenesia,
Stima ancor il peccare opera pia.
Per auerti seruito,
Mi trouo in tal' imbroglio
Della coscienza mia, che sopr' il foglio

Leg-

Leggo queſto Cartel ſcolpito in ſtampa;
„ Alarco, e chi ti franca?
„ Se la forca non ti ſcampa,
„ La Galera non ti manca.
Fil. Intrepido ti rendi,
Col tuo timor m'offendi.
Ala. L'oltraggiata Roſmira,
Quel Muſtafà ſuenato,
Non ti pare vn peccato,
Che di galoppo a caſa calda tira?
Fil. Quanto ignorante ſei;
Vuol la mia carità, ch'io t'ammaeſtri,
. . . .
. . . . *Ala.* . . .
. . . .
Fil. . . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
Roſmira, e che pretende?
Che vuol da me, che chiede?
S'vn tempo amor mi diede,
Io pur le diedi amore;
Se di gioie, e diletti,
Di baci, vezzi, affetti
Tra noi non fummo auari;
S'io godei, lei godè, reſtammo pari.
Ala. L'onor, che le toglieſti.
Fil. Donna, che ſi fa preda

Di

Di lasciuo Amatore,
E poco onesta, e non possiede onore.

Ala. Da queste sue ragioni
Io non mi sò difendere,
Cederli mi conuiene;
E' m'ha dato ad intendere,
Che 'l far male sia bene.

Fil. Ma se fido mi sei
Piangi a gli affanni miei.

Ala. Ognun tenga i suoi guai,
Con te non c'è guadagno,
Quando deui goder solo ti stai,
Ora, che pianger vuoi chiedi compagno.

Fil. Senti mio caro, e poi
Non lagrimar, se puoi.

Ala. E che sarà? *Fil.* Poc'anzi,
Appena di Florisbe,
Io rimirai l'aspetto, senti, e piangi.
Io ne diuenni Amante.

Ala. E' negozio importante,
Bisogna pianger certo;
S'innamorato viui,
Piangete, ò fonti, e lagrimate, ò riui.
Padrone ti souuenga
La pouera Rosmira.

Fil. Se più su' labri tuoi
Questo nome risuona,
Ti recido la lingua. *Ala.* Zitti, e giuro
Ogni volta, che 'l Diauolo mi tenta
A dire. *Fil* Che. *Ala.* Quel nome.

Fil. E quale? *Ala.* Quello. *Fil.* Come?

Al Il nome di colei. *Fil.* Di chi? *Al.* Son pure.

Fil Parla. *Ala* In vn grand'imbroglio,
E per timore agghiaccio.
Signore ecco Florisbe. *Fil.* Vedi come
Dolente il passo affretta.

Ala. Sia ella benedetta;

M'ha cauato d'impaccio.
Fil. Per me diuiene in su quel volto 'l pianto,
D'amorosa magia potente incanto:
Tanto la pregherò,
Che pietade auerò.
Ala. Prego'l Ciel, che le faccia vn cor di smalto
Fil. Ritiriamoci. Al. Oh bene,
Or si ritira, e poi darà l'assalto.

SCENA NONA,

Florisbe, Filoro, Alarco in disparte.

Ditemi crude Stelle ò si, ò nò,
Sarà vero il mio sospetto,
O bugiardo il mio timore?
Prouerà questo mio petto
Fiamme d'ira, ò pur d'amore?
Speme vuol, che 'l cor s'affide
Nel mio ben di fede scoglio,
De' Romani 'l fiero orgoglio
Col timor l'anima vccide;
Così dunque languendo,
Or sperando, or temendo io piangerò:
Ditemi crude Stelle ò si, ò nò.
Sarà vero, &c.
Fil. Per dar ristoro all'amoroso affanno,
Dimmi adopro la forza, ò pur l'inganno?
Ala. Opra come ti piace,
Per auerti. ò Signor, mal consigliato,
Auer più non voglio,
Se 'l gusto è tutto tuo, mezzo 'l peccato.
Fil. Del tuo sembiante a impallidire i fiori,
Onde si parte, ò vaga,
Tanto dolor? Non cede
Vinta per lieue affanno alma Reale;
Quindi se in te preuale

Forza, che dal tuo core
Tragga doglioso vmore,
Di cui tu bagni amaramente 'l ciglio,
Il pianto tuo d'alta cagione è figlio.

Flor. Perder di libertade
I pregiati tesori,
Non è cagion bastante
A far ch'io versi, oh Dio,
Con le lagrime ancor lo spirto mio?

Fil. Se deue ogni Donzella,
Ch'all'Amante giurò fede amorosa,
In questo giorno diuenirgli sposa;
Tu dilegua 'l dolore,
Che folle è ben chi crede
Esser la tua beltà priua d'amore,
E non la stringa omai nodo di fede.

Flo. Chi quest'impose? Fil. Scipione. Fl. E quã-
Fil. Poch'anzi. Flo. Oh me felice. (do?
Fil. Ami dunque, ò Signora?

Flo. Al Principe Lucindo
Giurai fe maritale;
Amor, ch'a Lui mi strinse,
Presi in vn laccio sol due cori auuinse.

Fil. Infelice Lucindo,
Il cui dolente stato,
La cui tiranna sorte
Mi forza a lagrimar: Gli amori tuoi
Porteranno al tuo ben spietata morte.

Flo. E come? ohimè, che sento;
Nè m'vccide 'l tormento?
Più distinto mi parla;
O m'accresci 'l martire,
O mi traggi d'affanno.

Fil. A larco senti, che bizzarro inganno.
Il tuo graue dolore
A me trapassa 'l petto,
Che l'amorose pene

Sol chi ben' ama può comprender bene.

Ala. Del e sue str.ttag.mme
Chi pratica non ha,
Lo stima 'l Pad e della Carità.

Fil. Ma non fia vero mai, ch'io ti palesi,
Onde possa auuenire
Il suo certo morire;
Se tacerlo non giuri
Non solo a Scipione,
Ma soura ogni altro al caro tuo Lucindo;
E se tacer saprai,
Inuolarlo da Morte anco potrai;
Ma se fia che 'l palesi, in vn'instante
Io perderò la vita, e tu l'Amante.

Flo. Giuro tacer, e dell'Empireo Regno
Con i fulmini suoi, s'io non osseruo,
Deua 'l mio seno incenerir lo sdegno.

Fil. L'inuitto Scipione
In vedere 'l tuo volto,
Oue s'ammira accolto.
Quanto han di vago, e bel Natura, ed Arte,
S'accese al tuo splendore,
E dell'armi omicide entr' al furore,
Conobbe esser Amor figlio di Marte,
Quando gli verrà noto,
Che se' giurata Sposa,
Nel suo voler costante,
Terrà saldo 'i decreto,
Ma con la morte del Riuale amante.
Vorrà teco goder solo, e segreto.
Alla mia fedeltade
Scipion tutto riuela;
E' questo 'l suo voler, così prefisse;
E per lo Ciel giurando a me lo disse.
Se Tu Lucindo adori,
E la sua vita brami,
Quando veda Scipion tu fingi sdegno;

E cos

E con modi sagaci,
Fingi a tempo, opra molto, osserua, e taci.

Flo. Ad esprimer, Signor, quanto ti deuo,
Basta sol dir, che dalla tua pietade,
Per dar vita al mio ben campo riceuo.

Fil. Parto, Signora, e giuro,
Ch'a tranquillar del tuo bel sen gli affetti,
Prole sol di pietà furo i miei detti.

Ala. Ohimè, Signor, che fai?
Troppo in fidarti oggi se' corso 'n fretta;
Donna, che tenga stretta
La bocca a non parlar non veddi mai.

Fil. Con sì bella 'nuenzione,
Mentre nega d'amar non resta sposa;
Io con nouello inganno
Chiedendo le sue nozze a Scipione,
Hò ben luogo a sperare,
Ch'ei non mi sà negare.
Seguimi. Ala. Per far male
Ha di Cabale in testa vn'Arsenale.

SCENA DECIMA.

Florisbe.

1 Fortuna, e che sarà?
Pur così mi conuiene
Finger di non amare;
Per dar vita al mio bene
Me stessa vcciderò;
Il dir non amo, nò,
Benche vero non sia, morte mi dà;
Fortuna, e che sarà?

2 Vn'alma troppo amante
Pauenta l'ombre ancora;
Ben che fida, e costante,
Io sempre tremerò;

Il dir non amo, nò;
Benche vero non sia morte mi dà;
Fortuna, e che sarà?

SCENA VNDECIMA.

Lucindo, Scipione, Florisbe.

DElla vinta Cittade in ogni parte,
Di pianto in vece, e stida,
S'odano applausi, e al tuo gran Nume inalza
Inni di lode il soggiogato Impero.
Ben mille spose, e mille
Oggi fia, che s'ammiri
Goder vezzose, e già sentir mi sembra
Soura gli ostri viuaci
Risonare 'l tuo Nome al suon di baci.
Ma più d'ogni altro a me, Signor, conuiene
Gioir di tanta sorte,
Alla vaga Florisbe
Destinato Consorte.
Scip. Diuinità d'aspetto
Splende soura quel volto;
Fortunata Florisbe,
Che di tanta bellezza oggi al tesoro,
Del valor di Lucindo accresci l'oro.
Flo. Oh come col mentire
(Lassa) prouar degg'io vero martire;
Signor, deh non si cangi
Tua Real cortesia
In fera tirannia;
Pria, che sposar Lucindo io chiedo morte;
Luc. Ah ingrata; è questo amore?
Flo. Non lo sente 'l mio core.
Luc. Crudel, questa è la fede
Giurata a' miei sospiri?
Flor. Principe tu deliri.

Luc. Oh troppo dura sorte?
Flo. Pria, che ſpoſar Lucindo io chiedo morte.
Scip. Come parto d'Amore
Scuſo in parte l'errore:
Principe ti ſouuenga,
Che deue alma gentile
Sperar riſtoro all'amoroſo affanno
Dal seruir, dalla fè, non dall'inganno:
Non pauentare, ò bella,
Reſta; liberi ſon gli affetti tuoi,
Che ſol voler vogl'io quel, che tu vuoi.

SCENA DVODECIMA.

Lucindo, Floriſbe.

PErfida, e quali accenti
Scior dalla lingua or tento,
A corregger baſtanti
Della tua infedeltade il tradimento?
Perche, dimmi, perche
Cangiare in vn ſol giorno amore, e fè?
Se della mia coſtanza
T'ingombra forſe 'l sen vano ſoſpetto,
Che 'n me ſcemi l'affetto,
Deh nol creder, ben mio, vero non è.
Perche, dimmi, perche
Cangiare in vn ſol giorno amore, e fè?
Se più vago sembiante,
Per nouello desìo l'alma t'accende,
Deh ti ſouuenga omai, che non ſi rende
Per vn fido seruir cruda mercè.
Perche, dimmi, perche
Cangiare in vn ſol giorno amore, e fè?
Flo. Alma dell'alma mia, al mio tormento
S'accreſce 'l tuo dolore;
E pur reſiſte 'l core, e pur non cede,

Animato di fede?
Riuerito Tesoro
T'amo si, si, t'adoro;
Ma forza è ben, s'io spero vn dì godere,
E mentire, e tacere.

Luc. Con sì barbare forme,
Qual ria cagione ad operar t'inuita?

Flor. Il rischio di tua vita.

Luc. Da' più fieri perigli
Può Scipion sottrarmi.

Flor. Tu procuri lo scampo in mezzo all'armi.

Luc. Oh Dio, per chi non vale
Di tant'Eroe la spada;
Vuole 'l destin, ch'ei cada,
Non si puote schiuar colpo fatale:
Fammi noto 'l nemico.

Flor. Col mio tacer tel dico.

Luc. Florisbe io nol comprendo.

Flo. Sol negando d'amarti io ti difendo.

Luc. Di pur, che m'ami, e sia
Vn sì dolce piacer la morte mia.

Flor. Dilegua 'l tuo timore,
Che se nega la lingua, afferma 'l core.

Luc. Gelosia mi tormenta.

Flor. Non mi credi costante?

Luc. Per decreto d'Amor teme ogni amante.

Flor. Come figlio d'ardore
M'è gradito 'l tuo gelo;
Addio Lucindo. Luc. Ah bella,
Senza farmi palese
Chi viuo non mi vuol, partir vorrai?

Flor. Di tacerlo giurai.

Luc. Morir dunque conuiene.

Flor. Io t'affido mio bene.

Luc. Star non si può sicuro
Da chi celato offende.

Flo. Io lo scampo a te giuro,

Che so chi ti difende.

Luc. Lasso, nè pur vaneggio?

Per viuer, che far deggio?

Fl. Soffrir, ch'amarti io neghi Lu.) Fl.) Oh dura sorte.

Flo.) Fingendo non t'amar,

Luc.) Fingendo non m'amar,

Flo.) Per saluar la tua vita)

Luc.) Per saluar la mia vita) Io prouo morte.

SCENA DECIMA TERZA.

Marina, e scogli, e vascelli in lontananza, con vn vascello grande doue escono li schiaui.

Alarco.

A Pensarui io mi confondo,
Che Fortuna, ed Amor reggano 'l Mondo,
Quell'è femmina (oimè) quest'è ragazzo;
Vna ha poco ceruello, e l'altro è pazzo.

1 Di Fortuna la rota,
Di Cupido gli strali
Portan guerra a' Mortali,
Produce ogni dolore;
O nemica Fortuna, ò crudo Amore;
Così del nostro mal prendon trastullo
D'vna Donna i capricci, ò d'vn Fanciullo.

2 Dì Fortuna le chiome,
Di Cupido la face
Portano al Mondo pace,
Dilegua ogni dolore;
O propizia Fortuna, ò grato Amore:
Così del nostro ben prendon trastullo
D'vna Donna i capricci, ò d'vn Fanciullo.
Ma tempo è d'esequire
Quanto impose Filoro. Olà, chi è lì?

Caralì, Caralì.

SCENA DECIMA QVARTA.

Caralì, Alarco.

Car. CHe comandar?
Ala. Buone nuoue per te, libero sei;
Con tutti gli altri ancora
Della Naue Reale.
Car. Alarca, e che dicir?
Io fantasia tenir,
Di chistu non credir.
Ala. Scipione 'l comanda,
Io ne prouo diletto;
Dal Comito saprai, che 'l vero ho detto.

SCENA DECIMA QVINTA.

Caralì.

O Quanto star contentu
Baes miu andar,
Marmorata trouar;
Legressa grandu Diù,
Oh fatma core miù.
1 Camarata nescimù,
Non biscottu mansgiar,
Non corbasciù tuccar;
Tenimu libertà;
Scibiona gentilisco
Fasito carità;
Salamalech Ikallà, Ikallà.

2 Ber chistu ligramente
Frosalla, & Ebrahin,
Corcùt, Dragùt, Selin;

So-

Soliman, Mustafà,
Ballar, e ghimberì.
Sonar, Alì, Cassà,
Salamalech Ikallà, Ikallà.

BALLO DI MORI.

FINE DEL PRIM'ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Filoro, Alarco.

ALarco è forza 'l dire,
Che la Fortuna sia
Astretta sempre a secondar l'ardire.
L'adorata Florisbe
A Scipion negò d'esser amante;
Quindi per solleuarmi
A posseder vn giorno il mio bel Sole,
Soura base d'inganno
Delle speranze mie s'erge la mole.
Ala. Di queste tue grandezze
Io preuedo 'l tracollo,
Vuoi per troppo montar rompere 'l collo.
Fil. Taci lingua pungente.
Ala. Se 'l vero a dir ti giunge
La mia lingua sol punge.
Fil. Indiscreto, arrogante,
Volgi da me le piante.
Ala. Parto, non ti sdegnar; ma non conuiene,
Che mentre mi fai male io dica bene.

SCENA SECONDA.

Lucindo, Filoro.

NO, nò, cor mio, nò, nò,
Dell'amata beltà
La mentita crudeltà

Più soffrire, oh Dio, non sò;
Nò, nò, cor mio, nò, nò.
A chi nel mar d'Amor ſol godè calma,
Finta tempeſta ancor ſommerge l'alma.

Fil. Opportuno quì giunſe.
Lucindo, ond' è ch'io miri
Sotto nembo di doglia il tuo sembiante?
A' moti di Fortuna
Reſiſte vn regio cor sempre coſtante.
Forſe (e se troppo ardiſco,
Come figlio d'amor ſcuſa l'ardire)
Da tiranna bellezza
Si parte la cagion del tuo martire?

Luc. Oue Marte guerreggia,
Nel sangue Amor vien meno.

Fil. E pur oggi con Marte Amor garreggia,
Solo a ferir di Scipione 'l seno.
Della vaga Floriſbe
Vidde l'aſpetto, e ad auuampargli l'alma
Vn sì chiaro splendore
Paſsò dall'occhio al core.

Luc. Ohimè, che ſento? *Fil.* Appena
Alla Real Donzella
Sciolſe l'inuitto Eroe note amoroſe,
Che girando la bella
A terra i lumi, in dolce ſuono eſpreſſe.
*S*ignore, al tuo gran Nume
Tra gl'incendi d'Amor sacrar gli spirti
E' tributo d'ogni alma;
Ma che vil serua, oh Dio,
Qual appunto ſon io,
Riceua dal tuo petto
Corriſpondente affetto,
Di tropp'alta fortuna è dono immenſo.

Luc. E come non m'vccidi
Fieriſſimo dolore?

Fil. L'ho colpito nel core.

Dal-

Dall'infocate labra,
Mentre parlaro insieme,
Vsciro de' respiri
Più frequenti i sospiri,
E nudrito di speme
Amore in vn'instante
Nato fanciullo, inuigorì gigante:
Stretto da sì bel nodo
Il Romano Guerriero,
Largo de' suoi fauori
Cartagine l'attenda.
Godi, e'l tuo volto ancora
Nel comune gioir lieto si renda.

SCENA TERZA.

Lucinda.

1 MIo core, che fai?
Che pensi? che vuoi?
L'ingrata mia bella
Estinse la fè;
Già splende ogni Stella
Infausta per te;
A tanto dolore
Non ceder se puoi,
Resisti se sai;
Mio core, che fai?
2 Speranze oue sete?
Pensieri, che dite?
La fera mia vaga
Gli affetti tradì,
Di morte presaga
Quest'alma languì;
Infide bellezze,
Così mi tradite?
Così m'vccidete?

Spe-

Speranze oue sete?

SCENA QVARTA.

Florisbe, Lucindo.

DAl suo centro amoroso
Lungi 'l mio core amante,
Fin che non giunga a te non ha riposo.
Luc. E pur de' labri suoi
Tra le viuaci rose
Stan le vipere ascose.
Flo. Ma deh ben mio, quel fosca nube ingõbra
Fulgido 'l Ciel de' vaghi lumi tuoi?
Come a' miei danni vuoi,
Ch'io veda insieme vniti e Solì, ed ombra?
Luc. Così tra dolci note
D'amorosa pietà copre l'inganno;
Qual'entro all'onde di Sirena infida,
Alletta 'l canto, onde poi fera, e vccida.
Flo. Ma deh perche mi neghi,
Crudel, accenti, e sguardi? Lu. Oh mia Floris (be
(Fingere mi conuien) l'aspro dolore
Dal tuo negar d'amarmi,
Che nel mio seno impressi,
Sotto peso d'affanni,
Tutti gli spirti miei tenendo oppressi,
Or mi rese più tardo
A scior la lingua, ed a girar lo sguardo:
Se brami 'l viuer mio,
Solo da te vogl'io, ch'a gli altri neghi
Il mio amor, la tua fede.
Ma non a Scipion, quand'ei tel chiede.
Flo. A tutti ben potrai
Farmi giurar, ch'adoro
Te solo anima mia, te mio ristoro,
Ma ch'io l'affermi a Scipion, non mai.

Luc. Misero, e che più chiedo?
Che più cerco? Ah tiranna;
Doue, doue apprendesti
Sì barbari costumi?
Flo. Oh Dio, che sento? Incenerite, ò Numi,
S'io mentisco, il mio seno:
Deh mi credi Lucindo,
Parla l'anima mia su' labri miei,
Sfera de' miei desir tu solo sei.
Luc. M'è noto si, che Scipion t'adora.
Flo. E ne pur io tel nego.
Luc. Il merto sol di tant'Eroe soggetta
Ogni spirto, ogni core;
E s'a gradirlo non ti sforza Amore,
Aura di fasto almeno
Gli affetti piegherà del tuo bel seno.
Flo. Perfido, quell'amore,
Che nell'anima mia
Sol per te nacque, e si nutrio d'onore,
Il tuo pensiero oggi timore accoglie,
Che possa d'onestà macchiar le spoglie?
Desio di gemme, e d'oro,
Terror di stragi, e morti,
Per allettarmi, ò intimorirmi, pensi
Esser bastanti? Alta virtù risiede
Entro al mio petto ad eternar la fede.
Lu. Se dunque e gemme, ed oro, e stragi, e morti
Ad espugnar l'affetto
Non han forza, che vaglia entro al tuo petto;
Se Scipion non ami,
Digli sol, che me brami.
Flo. Non posso. *Luc.* E chi tel niega?
Flo. Cagion troppo potente. *Luc.* Io ben l'ap-
Empia, non vuoi, che dia (presi
Il dir d'amarmi a Scipion, che t'ama,
Martir di gelosia.
Flo. Ferma, ferma Lucindo,

Non

Nõ ti sdegnar. *Lu.* Lascia, ch'io vada. *Fl.* E doue?

Luc. Io mi parto a languire.
Flo. Io quì resto a morire.
Luc Taci lingua bugiarda. Fl. Ho il cor sincero.
Luc. Creder più nõ ti deuo. Fl. Io parlo'l vero.
Luc. Di a Scipion d'amarmi,
Allor ti crederò.
Flo. Ad altro puoi forzarmi,
Questo mai non dirò.
Luc. Disperato è 'l mio male.
Flo. Più non spero ristoro.
Lu.) Per nõ voler più amarmi, io parto e) moro
Fl.) Non potendo dir t'amo, io resto, e)

SCENA QVINTA.

Florisbe.

PVpille mie si, si,
Tanto vi prego a piangere,
Ch'ammollito 'l mio cor
Da' colpi del dolor, si possa frangere;
E troui al suo penar termine vn dì;
Pupille mie si, si.

SCENA SESTA,

Erifile, Florisbe.

PVr ti riuedo, ò Figlia;
Questa nemica gente
Come teco si porta? Ohimè, che miro,
Sgorga da gli occhi tuoi pioggia di pianto.
Io non feci così
Della mia giouentù nel più bel fiore,
Che se piansi vn sol dì,
Fu pianto d'allegrezza,

Che

Che per troppa dolcezza vſcia dal core.
Flo. Riſplende ſol per influirmi affanni
Fiſſa ogni Stella errante,
E Fortuna a' miei danni
Nell'incoſtanze ſue diuien coſtante.
Eriſ. Figlia, indarno ti duoli
Del Cielo, e di Fortuna;
Poſſon del volto tuo gli ardenti Soli
Vincer le Stelle, e ſoggettar la Luna:
Non proua del martir l'aſpro flagello
Donna bella, che tiene
Quando ha ferito 'l cor, ſano 'l ceruello:
Flo. Nutrice, a Scipion piacque 'l mio volto.
Eriſ. Godo di tanta ſorte.
Flo. T'è cara la mia morte?
Er. Non l'ami dunque? Fl. Nò. Er. Ma s'ei ti pre-
Flo. Negherò. Eriſ. Si, ma poi (ga.
Quando negato aurai,
Al fin concederai.
Flo. Mia saldiſſima fede,
Qual contro l'onde in Mar rigido ſcoglio,
Luſinghe ſprezza, e non pauenta orgoglio.
Eriſ. Contro la noſtra gente, e con ragione.
Vedendo l'amor ſuo priuo di spene,
Sdegnerafſi Scipione;
Figlia pria, che dir nò penſaci bene.
Flo. Cada la Patria, e di Scipione ancora
Cadano le speranze.
Eriſ. Quanto varian l'vſanze.
1 Tempo fu, che pur anch'io
Ebbi 'l labro di rubino,
E nel petto alabaſtrino
Nido fece al cieco Dio;
Fui ritroſa,
Vergognoſa; ma però
Diſſi a tempo e si, e nò:
Non ſi nega già mai per non concedere,
Ma

Ma perche più gli amanti abbino a chiedere,
Che dolcezza negata
Quanto si brama più, tanto è più grata,
2 Se tornasse per vn'anno
Nel mio sen fiorito Aprile,
Ben saprei con dolce stile
Ogni amante trar d'affanno;
Sol si prezza
La bellezza; mà non già
Quand' è tutta crudeltà;
Il tempo presta 'l bello, e suolsi offendere,
S'infruttuoso se li torna a rendere;
Facendo i Cor felici,
Giouane Amanti aurai, e vecchia amici.

SCENA SETTIMA.

Florisbe.

MIsera, e che più spero?
S'vccida 'l mio dolore,
Si, si, trionfi Amore;
Che più tardo? Il morire
Termine è del martire;
E quell'Amor, cui non arride Sorte,
Troua solo la vita in grembo a morte.

SCENA OTTAVA.

Leonildo, Florisbe.

FErma, che fai? Fl. Lascia ferirmi. Le. Arresta
Si folle ardire. Fl. Vn disperato core
Sdegna la vita. Leo. E qual cagion (se lice
Chieder) ti sforza a voler morte? Fl. Amore.
Le. Gran Nume ti soggetta. Fl. Or non mi nega,
Che generosa a terminar mie pene

Vibri colpo fatale.
Leo. Per sottrarsi dal male,
Anco morte incontrar viltà diuiene.
Flor. Donna non vidde 'l Sole
Più dolente di me
Sotto i suoi raggi, oh Dio,
Simile all'esser mio non fu, non è,
Leo Se troppo non ti chiedo,
Fammi noto 'l tormento. Fl. In dolce nodo
Amoroso desio due cori auuinse;
Amo, amata son io; ma vuol mia sorte,
Che tacer deggia, e mi soggetta 'l Fato
A simular l'ardore:
Quindi fingendo, inuolo
Spirto al sen, speme all'alma, e vita al core.
Leo. A fronte del mio duolo,
E' vn diletto 'l tuo male;
Attendi dunque, e dia
Ristoro al tuo martir la pena mia:
Attendi (ò bella) e da te lunge vada
Quel Destin, che da me non parte mai:
Femmina sono, e per amor cangiai
In vsbergo la gonna, e l'ago in spada.
Capoua, ch'a me diede
Nobilissima Cuna,
Poiche del Lazio al fortunato Impero
Soggiogata si rese,
Di Romano guerriero
Albergo venne, il cui valor nell'armi
Eterno il foco entro al mio petto accese;
Gli scopersi l'ardore;
Finse gradir gli affetti;
Promise al foco mio fiamma immortale;
Giurò fè maritale;
Onde da vana speme
Lusingato 'l cor mio,
L'accolsi 'n grembo, e nõ m'auuiddi (oh Dio)
Che

Che troppo dona in guiderdon d'Amore,
Chi fa premio l'Onore.
Godea l'infido, e con bugiardi accenti
A stringer meco il sospirato nodo
Sempre più ritardaua il tempo, e 'l modo.
Allor che venne astretto
Dal Romano Tribuno,
E dal mio Genitore,
Con le tue nozze (e 'l permetteste ò Dei)
Render or esto vn mal nudrito amore,
D'Auerno i Mostri vsciro,
E a macchinar l'inganno,
Entro l'Alma di lui tutti s'vniro.
Mentre placido sonno
Vna notte io godea; l'empio tiranno
Venne al mio letto, e seco
Vno schiauo, ch'ad arte iui condusse,
Barbaramente vccise;
Indi con alta voce
Gridando il mio crudel, mora, s'vccida,
Accorsero alle strida
I miei Serui; tremando
Mi risuegliai, credendo
Ancor che desta vaneggiar sognando:
Il perfido Romano
Disse al mio Genitore,
Di tua figlia impudica
Vedi l'estinto amante:
Le sue nozze detesto,
Per si giusta cagion libero resto.
Così detto partì; Dolente oh quanto
Prouai del Genitore
Lo sdegnato furore;
E per non tormi a sì spietata sorte,
Sol l'Innocenza m'inuolò da Morte.
Ma risoluta in fine,
O di trouar l'infido,

O di

O di perder la vita;
Sotto spoglia mentita
Copro sincera fede;
Pena di chi tropp'ama, e troppo crede.

Flo. Sfortunata costante,
Quanto il tuo duol m'affanna?

Leo. Se ti punsero 'l petto.
Nel sentire i miei mali,
Di pietade gli strali,
Donami appresso te grato ricetto.

Flo. Compagna al tuo dolore
Sempre fida sarò.

Leo.) Al tuo pianto io piangerò;
Flo.) Così da' tuoi lamenti
Consolar si potranno i miei tormenti.

SCENA NONA.

Scipione.

1 SOno amante, e son guerriero,
Nume armato, e nudo Dio
Fanno preda del cor mio,
Vn vezzoso, ed vn seuero:
Sono amante, e son guerriero.
2 Mostra l'vn palme, e trofei,
L'altro sol gioia, e diletto:
Più non sò soura 'l mio petto
Chi di lor tenga l'impero;
Sono amante, e son guerriero.
Bellissima Florisbe
Furo le chiome tue catene d'oro,
Alla forza fatal de' nodi loro,
Spirti, fede, pensieri, alma legai.
Ma folle, e che vaneggio?
Non ha luogo 'l Valore,
Oue soggiorna effeminato Amore.
Partite dal mio sen teneri affetti,

D'O-

D'ogni guerriero Amante
Esempio miserabile si vide,
Tra le Meonie Ancelle
Fauoleggiar con la conocchia Alcide.

SCENA DECIMA.

Filoro, Scipione.

SE mai vedesti, ò gran Signor, mia destra
Vibrare a tuo fauor colpo mortale,
O se pur dal mio sangue
Irrigate le palme
Mai germogliaro al Trasimeno in riua,
Oggi ricca mercede
Il mio seruir ti chiede.
Scip. Amico, in van mi preghi,
Mentre di quanto vuoi,
Se dipende da me dispor tu puoi.
Fil. Già che, Signor, m'affidi,
Ben d'ottener preuedo;
Le sospirate nozze
Della vaga Florisbe vmil ti chiedo.
Scip. Qual non intesa forza
Tiranneggia 'l mio petto, ond'io le neghi?
Che risoluo? Tornate
Auualorati spirti;
Nell'arringo del core,
Nè de gli affetti miei trionfi Amore.
Filoro, è tua Florisbe;
Per sì bella vnion fastoso godo,
Stringa lieto Imeneo sì dolce nodo.
Fil. Per le tue grazie, inuitto Eroe, si rende
D'ogni estremo gioir colmo il mio petto;
E da te sol dipende
Il mio ben, la mia vita, il mio diletto.

SCENA VNDECIMA.

Scipione.

FEsteggia mio core,
E' vinto Cupido,
Fugasti l'infido,
Festeggia sì, sì;
Pugnando così
Sempre trionfo aurai;
Chi può vincer Amor non perde mai.

SCENA DVODECIMA.

Erifile.

CHi carco da gli anni
Amante pur è,
Piangendo i suoi danni,
Sospiri con me;
Quel Ragazzo impertinente,
Che 'l ferir si prende a gioco,
Nel mio sen freddo, e cadente
Sorger fa nouello foco.
Vecchiezza amante mai non speri aiuto;
Si vergogna a scoprir
L'amoroso martire,
O se lo scopre al fin non l'è creduto;
Ma se pur se li crede,
Non ritroua mercede,
Ridendo giouentù de' nostri affanni;
Chi carico d'anni
Amante pur è,
Piangendo i suoi danni,
Sospiri con me.

SCENA DECIMA TERZA.

Leonildo, Erifile.

QVel, che farmi (oh Dio) non sò,
Disperarsi non conuiene;
Per dar fine a tante pene,
La speranza più non hò,
Quel, che farmi (oh Dio) non sò:
Sotto stella seuera
Chi niente può sperar, niente dispera.
Erif. Ecco l'Idolo mio,
Scoprir voglio l'ardore;
Che non merta pietà chi tace, e more.
Gentil Garzon quegli occhi tuoi leggiadri,
Al primo incontro solo,
Se l'alma mi rapiro
Merauiglia non è, perche son ladri:
Allora, che Florisbe
Entro al Palazzo suo ti diè ricetto,
Sentij dal capo al piede
Nascere vn'appetito,
Stimolarmi vn prurito,
Ch'io nol posso soffrir più;
Quel, ch'ei sia,
Vita mia lo sai ben tu.
Leo. Quanto di noi mortali
Prende scherzo Fortuna?
(Dissimular conuiene)
Sempre in parlar d'amore
Fu de gli accenti suoi mia lingua auara,
Che dir non sà quel che non sente 'l core.
Erif. Se furo i labri tuoi
A scior note d'Amor sempre tenaci;
Saprò ben, se tu vuoi,
Le risposte da lor sueller co' baci.

Leo· Tanto il tuo dir m'alletta,
Che bramarti vorrei,
Il moto, il guardo tuo tanto diletta,
Che se fussi più bella io t'amerei.
Erif Non ti lusinghi, ò vago,
Beltà, che troppa sia,
Lunge da gelosia,
Gode (credilo a me) chi sol possiede
Vn po manco bellezza, e vn po più fede.
1 Dolce labro, oue s'ammirano
Vezzeggiare ostri viuaci,
Cento Amanti, che lo spirano,
Preda il fan di mille baci;
Volto bellissimo
Non è mai tutto d'vn, dica chi vuole;
Risplende a tutti 'l Sole:
Gode (credilo a me) chi sol possiede
Vn po manco bellezza, e vn po più fede.
2 Bionde treccie, che lampeggiano
Soura i rai d'aurato crine,
Bianco seno, oue garreggiano
Tra' ligustri, intatte brine
Da te si sdegnino,
Che non è mai d'vn sol tanto tesoro;
Alletta tutti l'oro,
Gode (credilo a me) chi sol possiede
Vn po manco bellezza, e vn po più fede.
Leo. Gia persuaso, e vinto
Io risoluo d'amarti. Erif Oh me felice.
Leo Sempre t'adorerò.
Erif.) Così per scherzo, e gioco
Leo.) Legato vn cor si rende.
Leo. Dalle ceneri tue nasce 'l mio foco.
Erif. Dalle tue fiamme 'l gelo mio s'accende.
Leo) Erif.) Per gustar quel piacer, che sol desìo,

Er. Io t'aspetto. Le. Io verrò. Er.) Mia vita) ad
Le.) Mio core) (dio.

SCENA QVARTA.

Filoro.

PEr cruda beltà
Soffrire,
Languire
Dolente non voglio;
Vn core
In Amore
Sia rigido scoglio;
Per tormi d'affanno.
A' colpi d'inganno
Resister non sà;
Per cruda beltà
Soffrire,
Languire
Dolente non voglio;
Il barbaro orgoglio
D'vn'occhio tiranno,
All'armi d'inganno
Soggetto si fa;
Per cruda beltà
Soffrire,
Languire
Dolente non voglio, chiedendo pietà;
Non conosce fedeltà
L'alma mia, nè vuol martiri,
Son deliri,
Prouando tormenti,
Sperare i contenti?
Amor figlio di Frode,
Tra gl'inganni sol gode.

SCENA DECIMA QVINTA.

Florisbe, Filoro.

AVgure del mio male,
A se stesso infelice,
Alte ruine il mesto cor predice.
Fil. Giunge a tempo Florisbe: appunto, ò vaga
Tra' miei pensier vaga te,
Sol per giunger a te mouea le piante.
Flo. Che m'imponi? Fil. Poc' anzi
Delle Romane schiere
L'eccelso Duce a me portossi, e volle,
Che d'eseguir giurasse,
Pria ch'a me palesasse i suoi desiri;
Furo i cenni di lui legge al cor mio;
Giurai, quindi festoso
Mi soggiunse, Filoro
Sia di Florisbe sposo;
Di celeste bellezza
Deuesi al merto tuo tanto tesoro.
Flo. E perche questo? Fil. Attendi.
(Seconda Amor l'inganno) Il tuo sembiante
Fe Scipione Amante;
Diuenirti Consorte
Non vuol, nè pur gli lice;
Lasciarti 'n Cartagena
Non può; gli nega Amore
Muouer lungi da te lo sguardo, e 'l core:
Seco condurti non è giusto; Impera
Nel sen di tanto Eroe
Aura vana di lode, e quindi sdegna,
Che di lasciuo affetto
Si deggia dir, fu Scipion ricetto.
Per questo a me, sagace,
Destinò le tue nozze: Io mai non parto

Lunge da lui, a te vicino ei crede
Macchiar della tua fede
Le purissime spoglie,
Appagar le sue voglie,
Coonestando vn sì deforme errore.
Così tutti (ò bella) fanno
Gli Zenocrati moderni,
Che se nel volto lor pietà discerni,
Han nel cupo del cor chiuso l'inganno.
Ma quanto i suoi desiri
Vana speme lusinga,
Che di tua fede alta costanza affida,
Nel tuo bel sen fatto immortale Onore:
E dal Romano Impero
Ottener modi spero
Di raffrenare 'n lui l'acceso core:
Pur sarai mia; già d'Imeneo la face
Per me fulgida splende. Flo. In breui note
Esprimerò del mio voler l'intento.
Chi alle mie nozze aspira;
O siasi il vostro Duce, anco delira:
Trionfi pur di questa vita altero
Il Romano furore,
Che ben vedrà Lucindo
Estinti i giorni miei, ma non l'ardore.
Fil. Florisbe, ti souuenga;
Che 'n vn ti prego, e Scipione impera.
Flo. Nè 'l tuo rigor, nè i suoi comandi han forza
Contro ferma costanza. Fil. E tanto ardisce
Vna Donna, vna serua? Fil. A te Fortuna
Se di tanto trofeo portò la palma;
E di Cartago il Regno
S'io rimiro soggetto,
Non fia mai nel mio petto
A vostra tirannia soggetta l'alma.
Fil. A che tanto rigore?
Flo. Di pur forza d'onore.

Fil. Sdegni l'effermi sposa?
Flor. Giurai fede amorosa.
Filo. Florisbe non intendo
Teco pugnar con disdegnosi accenti;
O con preghi, ò con forza
Saprò ben ottener: Addio mia sposa.
Oh come in se raccolto,
Più chiaro 'l Sol di tua beltà rimiro
Tra' nembi di furor splenderti 'n volto.

SCENA DECIMA SESTA.

Florisbe.

PEr vincer vn'alma,
Che fugge la vita,
Affetti sinceri
All'armi Onor v'inuita;
Miei fidi pensieri
Sia vostra la palma:
Vuol questo core amante
Quanto visse fedel, morir costante.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Alarco.

NOn lagrimate più
Leggiadre, e belle
Amorose Donzelle;
Nel sen di verde prato
Sciolga danzando 'l piede,
Chi tra nodi di fede ha il cor legato.
Deh mi dite,
Non sentite vn certo che,
Con diletto,
Che nel petto

Da'

Dà' miei detti al cor ſen va;
Pria, ch'io ſcopra quel che gli è,
Vo da voi grata mercè.
2 Su corteſi,
Ch'io paleſi quanto sò,
Non negate;
Sol mi date
Vno sguardo, e niente più;
Che ſe lieto 'l mirerò,
Dolce auuiſo a voi darò.
3 Ma fermate,
Non guardate per pietà;
Il mio core
All'ardore,
De' voſtri occhi inceneri;
Più catene 'l piè non ha,
Sete fuor di ſeruitù,
Non lagrimate più, &c.

BALLO DI DONZELLE.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Sala Regia.

Erifile, Filoro.

SIgñor, per ben ſeruirti,
A Florisbe parlai,
Corteſe la pregai;
Ma lei ſempre sdegnoſa, io ben non sò
Con qual nouello ſtile,
Sempre dicendo nò,
Ha cangiato l'vſanza femminile;
Filoro, al tuo dolore
Non potendo impetrar dolce riſtoro,
Sento nel petto intenerirmi 'l core:
Queſta canuta età ſol mi rincreſce,
Perche ſotto queſt'anni,
Di trar ciaſcun d'affanni
La forza ſcema, e 'l deſiderio creſce.
Fil. Erifile, l'affetto,
Che per antica fiamma
Verſo Lucindo ancor racchiude 'n petto,
Non le permette il variar penſiero.
Erif. Non t'è paleſe 'l vero;
Non per amar Lucindo
Non gradiſce Florisbe
Il tuo ſeruir coſtante,
Ma ſol, perche mirando vn bel ſembiante,
Ch'appunto ieri a queſti lidi giunſe,
Nuouo dardo d'amor l'alma le punſe.
Fil. Tu vaneggi. Er. Io tel giuro. Fil. Io nō ti cre(do.
Erif, Quanto ſemplice ſei,

Re-

Repugnando in dar fede,
Che quasi fronda al susurrar del vento,
Muoua la Donna ogni più saldo intento;
Ama Florisbe, ed vn pulito volto
Non anco di lanugine coperto,
Che sempre in ogni tempo, e in ogni loco
E scherzando, e ridendo
Seco dimora, in dolce fiamma accesi
Gli spirti le rapì;
Oue miri giouentù
Aggirarsi notte, e dì,
Pensa a male, e niente più.
Nella passata notte.
I fortunati Amanti
Ebber comune il letto,
Ascoso nel segreto Gabinetto,
Oue nè men Lucindo ebbe l'ingresso:
Io tel farò veder. Fil. Se questo sia,
Con nodo indissolubile per sempre
Soggetti al tuo voler l'anima mia.
Erif. Or mi segui, e più saggio
Apprendi al fin, che tenera bellezza
Ha più d'ogni altra etade
Per debellare vn cor forza, e vantaggio;
Ch'Amor per dar ristoro a' propri ardori,
I frutti vuol nella stagion de' fiori.

SCENA SECONDA.

Filoro.

Fil. VAnne pur, ch'io ti seguo. Ah mai non fia,
Ch'inuendicato resti
Tanto ardir; Gelosia
Tra le fiamme di sdegno
Ogni mio spirto del suo gelo asperge;

Che più tardi mia destra,
Vibra colpi, e nel sangue
Cada estinto l'ardore
D'vn'impudico Amore.

SCENA TERZA.

Lucindo.

DEh sgorgate in questo seno
Per pietà liquidi argenti,
E le fiamme troppo ardenti
Del mio cor temprate almeno;
Ma veloce da me
Vostro tremulo piè fugge lontano;
Così vi prego in vano?
Deh non partite, oh Dio,
Temono l'acque ancor del foco mio.
Venti lieui a' miei sospiri,
Aure fresche omai spirate,
Al mio foco sol portate
Vostri gelidi respiri;
Ma veloce da me
Vostro rapido piè fugge lontano;
Così vi prego in vano?
Deh non partite, oh Dio,
Temono i venti ancor del foco mio.

SCENA QVARTA.

Scipione, Lucindo.

LVcindo, il tuo sembiante
Sotto manto d'affanni al Mondo esprime,
Che per entro al tuo seno
Forte dolor Regia costanza assaglia;
Così dunque t'offende

L'es-

L'esser venuto de' Romani Amico?
Nè può lo sdegno antico
Partir da te, già vedo 'l tuo martire,
Se nol fughi dall'alma,
De' miei Trionfi inaridir la palma.
Luc. Anima del valore,
Mi dolgo si, ma non è qual tu pensi
La potente cagion del mio dolore;
Quella forza diuina,
Che ristretta in bel volto, anche al tuo seno
Fece prouar qual sia d'Amor lo strale,
Vuol, ch'a quest'occhi miei si deggia'l vanto
Di versar l'alma in doloroso pianto.
Scip. S'io ti negai Florisbe
Auuenne sol da' preghi suoi, non lice
Di nobil sen tiranneggiar gli affetti.

SCENA QVINTA.

Florisbe, Scipione, Lucindo.

E Pur Signor tu vuoi
Violentar gli Spirti miei. Scip. Non fia
Mai vero questo. Flo. Se a Filoro (oh Dio)
Le mie nozze concedi
Ad immortal dolore,
Fai soggetto 'l mio core.
Scip. M'affermasti, ò Florisbe,
Da' legami amorosi
Auer l'alma disciolta; e quindi, ò bella,
Del tuo amor, di tua fede,
Come libera fusse io ne disposi.
Luc. Se non m'vccide vn sì pungente strale,
Son nel proprio dolor fatto immortale.
Flor. Per conseruar mia fè, Florisbe mora,
Con Florisbe Filoro,
E con Filoro il mio Lucindo ancora.

Signor

Signor, per mia suentura
(Negar nol puoi) ti piacque 'l mio sembiāte,
So che geloso amante
Intendesti dar morte
A chi dell'amor mio tenea l'Impero;
Quindi celando 'l vero,
Per conseruar ne' giorni tuoi mia vita,
Finsi di nōn amare
(E non m'estinse, ohimè, pena sì ria?)
Te mio sposo, mio bene, anima mia;
Filoro a me cortese
Tuoi barbari disegni aperti rese;
Dissemi ancor per adempir tue brame,
Che sol a lui farmi Consorte intendi;
Nutre petto guerriero empi desiri?
Così splendon del Lazio i Semidei?

Scip. Non più Florisbe; ardon gli spirti miei
Entro al rigor d'vn'adirato sdegno;
Cada di Roma 'l Regno,
Se lasciuo pensiero
S'annidò nel mio core,
Al tuo vago splendore
Ammirai di beltà forma celeste,
Ma non già furo nel mio petto accese
Impure fiamme; (oh Dio) credi Lucindo
Per la diuina luce
Di Castore, e Polluce,
Che non intesi macchinare inganni.
Sia Florisbe tua sposa:
Il perfido Filoro,
Perche troppo m'offese
La pena attenda, e voi godete in tanto;
Che son d'Amor tanto più dolci i frutti,
Quanto irrigati più d'amaro pianto.

Luc.) Qual su l'eterea mole
Flo.) Tra nubi 'l giorno a noi chiaro si fa;
Così di tua pietà

Tra nembi di dolor
Al mio languente cor, risplende 'l Sole.

SCENA SESTA.

Lucindo, Florisbe.

Flo.) Mia speranza gradita,
Luc.) Sospirata mia vita.
Luc. Quante il Mare onde raccoglie.
Flo. Quante arene in se comprende,
Luc. Quante April dispiega foglie.
Flo. Quanti lumi 'l Cielo accende,
Flo.) Tante da gli occhi miei lagrime vsciro;
Luc.) Adorato mio bene,
Son partite le pene, Anima mia
Nel presente gioir,
Il passato martir da me s'oblia.

SCENA SETTIMA,

Gabinetto di Florisbe.

Leonildo.

NEl Mar d'alte suenture
L'alma, che del piacer non troua porto,
Sol ne' lamenti suoi gode conforto.
Crudel, doue t'aggiri?
1 Qual da me ti diuide
Alpe remota, ò sconosciuto lido?
Oue non giunga 'l grido
Delle querele mie, per doue l'ali
Non spanda 'l vento, e porti i miei sospiri?
Crudel doue t'aggiri?
2 Qual' onda a te non dice,
Che del mio pianto amare stille accoglie;

E qual Augel non scioglie
Per narrar le mie pene all'aure 'l canto.
E tu sol non intendi i miei martiri;
Crudel doue t'aggiri?

SCENA OTTAVA.

Filoro, Leonildo.

MOra de' miei diletti
L'indegno vsurpator. Ma che fatale
Incontro? Leo. Ohimè, che vedo?
E' Filoro. Fil. E' Rosmira;
Non pauentar mio core.
Leo. Stà salda anima mia. Fil. E qual'ardire
Ti scorse in queste parti? Leo. Il mio destino,
Che sol perche t'amai dirò Tiranno.
Vedi, barbaro, vedi
Quella Rosmira, oh Dio, quell'innocente,
Per miracol d'amor languirti a' piedi,
Che lagrimando tanto,
Le macchie di quel sangue,
Che la conuinser rea lauò col pianto.
Ma, lassa, in vece a' miei sospir cocenti
Di frenar quel rigor, che teco nacque,
Veggio coprirti 'l volto
Fiamma di sdegno; Ah mio crudele almeno
Qual m'auuentasti all'Alma,
Vibra colpo mortale in mezzo al seno.
Fil. Ch'io ti dia morte, in vano
Chiedi da me Rosmira;
Bizzarro Capitano
Viui, e per Roma alle Vittorie aspira.
Per i campi di Marte
Quando talor pugnasti,
Dimmi se più feristi, ò più sanasti?
Pregiar ti puoi, che 'l Mondo

Per te su l'Ebro vide,
Quasi Amazone inuitta,
Guerreggiar Frine, e di Bellona in vece
Trattar Venere ancor l'armi omicide.
Leo. Prenditi pure, infido,
Scherzo di mie suenture;
Ma ti souuenga ingrato,
Ch'i giorni del tradir sono i più breui;
Che m'ingannasti, e che l'onor mi deui.
Fil. Generoso Guerriero,
Qual tu mi sembri, onde 'l tuo onor non cada
In vece della lingua opra la spada.
Leo. E pur respiro? Oh Dio,
E pure 'l pianto mio
Dà materia di riso al tuo furore,
E' questa la mercede,
Che pur giurasti al mio sincero amore?
Fil. Parliam d'altro Rosmira,
Non conuengon gli scherzi in mezzo all'ar-
Dimmi, come t'aggrada (mi.
D'anelante destrier premere 'l dorso?
Veder languir trafitto,
Asperso di sudor, di polue, e sangue
Fero nemico esangue?
Leo. Che più tardate, ò Numi,
Congiurati a' miei danni
Sete ancor voi? Nè più ferisce Gioue?
Dunque più non si muoue
Rotando 'l brando a punir colpe Astrea?
Incenerite l'empio,
Fulminate, vccidete;
Palma si bella al Tempio
Della Vendetta, ò Dei, tutti appendete;
Mora l'infido, mora. Fil. Ohimè Rosmira,
Filoro è già ferito,
In pena al suo peccato,
Pur cadeo fulminato.

SCENA NONA.

Leonildo.

1 CRudo Ciel, che vuoi da me?
Più ferirmi non ſi può?
Dammi morte omai si, si;
Tra' dardi pungenti
Il ſen, che langui,
Di nuoui tormenti
Capace non è;
Crudo Ciel, che vuoi da me?
2 Vana speme di gioire
Non luſinghi 'l cor nò, nò;
Soaue diletto
Goder non ſi può;
Tradito l'affetto,
Eſtinta la fè;
Crudo Ciel, che vuoi da me?

SCENA DECIMA.

Alarco.

DI qual barbara Stella empio tenore,
Vaga ſol del mio male.
M'ha condotto alla guerra, oue ſi muore,
Con la ſperanza di farmi immortale.
Oh sfortunato Alarco,
Leggier d'argento, e di suenture carco:
Secoli, luſtri, ed anni
Tra le vicende ſue cangia Fortuna;
Per me tra spade, lancie, elmi, e loriche
Non giunge per riſtoro,
Dopo 'l secol di ferro, il secol d'oro:
Oh perfido Deſtino,

Delle

Delle mie pene ingordo,
Porto sempre lo scudo, e non ho vn soldo.

SCENA VNDECIMA.

Filoro, Alarco:

ALarco, oh come lieto
Al termine beato,
Amor de' miei desir scorge l'inganno?
Alar. Già parmi con tuo danno,
Mentre t'è guida vn Cieco,
Vederti vn dì precipitarti seco.
Ma viene Scipione.

SCENA DVODECIMA.

Filoro, Alarco, Scipione.

Filo. A Te m'inchino.
Scip. Affrena, indegno, affrena
Temeraria la lingua.
Fil. A me. Scip. Taci. Fil. Qual mai.
Scip. Non più: Fil. Ma come. Scip. Attendi
Del tradimento tuo pena la morte.
Fil. Quando commisi errore?
Scip. Da Florisbe l'intendi.
Fil. Men seuero ti rendi,
Fu delle colpe mie ministro Amore.
Scip. Là doue 'l mio decoro
Dalle menzogne tue venne trafitto;
Si cancelli col sangue il tuo delitto.

SCENA DECIMA TERZA.

Alarco, Filoro.

SIgnor, quando io dicea
Opera ben, che 'n fine

Giun-

Giungono le rouine,
Tu nol credesti, or con tuo danno impari,
Ch'io sò fare i lunari.

Fil. Oh di barbaro Cielo,
Oh di Numi tiranni
Rigida crudeltà,
Se per me Scipion non hà pietà.

Ala. Per antico delitto,
Nuoua pena s'aspetta;
Il pianto di Rosmira
Ha impetrato dal Ciel giusta vendetta.

Fil. Ohimè, ch'appena vsciro
Da' labri tuoi questi veraci accenti,
Che saette pungenti
L'anima mi feriro:
Oh mia fida Rosmira,
Solo per te mi sembra
Graue 'l martir; onde auuerrà, ch'io mora;
Di tua fede tradita,
Il pentimento ogni mio spirto accora.

Ala. Non gioua, che t'opprima
Questo dolore 'l seno,
Bisognaua, Padron, pensarci prima:
Pentimento forzato
Non rimette peccato.

Fil. Spero ben si nella mia morte, ò bella
Sfortunata innocente,
Rendere al tuo decoro
L'inuolato tesoro.

Ala. Che santo pentimento,
Rende l'onore altrui per testamento.
Filoro mi dispiace
Di tua peruersa sorte:
Resta per sempre in pace,
Seruo ti sono stato in fino a morte.

SCE-

SCENA DECIMA QVARTA.

Filoro.

SPargete lagrime
Miei lumi flebili;
E quest'Alma, che langue
Di me parta diuisa in pianto, e 'n sangue.
Ma doue (ohimè) trascorre
L'incauto suon de' miei dogliosi accenti?
Non mai perda 'l vigore
Tra sospiri, e lamenti
Auuilito 'l mio core.
Morir saprò qual vissi,
Nel mio dolor costante;
Prode Guerrier, ma non infido Amante.

SCENA DECIMA QVINTA.

Leonilda, Filoro.

DIsperati pensieri,
Doue più della mente
Mi guidate infelici 'l passo errante?
Fil. Rosmira, oggi t'appresto
Libero campo, onde ammirar si deggia
Della tua fedeltà l'vltimo segno;
Volgi cortese vn guardo
A questo sen, che di pietà si sface;
E nel tuo volto sia
Iride bella a presagirmi pace.
Leo. Tiranno, anco con queste
Forme di scherzo, al mio dolore inuenti
Nuoui tormenti; Ah troppo fero, appaga
Nel passato rigore
Il tuo barbaro core,

Nè

Nè più l'anima tua si renda vaga
Di vedermi languir tra nuoue pene.
Fil. Rosmira, non conuiene
A vn cor pentito, se perdono implora,
Negar pietade, allora,
Che 'n grembo a morte ogni suo spirto accoglie;
E diuoto al tuo merto,
Mentre l'anima lega, i detti scioglie.
Leo. Lassa, che fo? se credo,
Tradimenti preuedo.
Filo. Mira, mia fida, accolto
Ogni mio spirto in doloroso pianto.
Leo. Ah, che non può quest'alma
Per estremo diletto
Starmi chiusa nel petto; e come, e quando
Apprendesti, crudel, benche scherzando,
A depor contro me l'antico orgoglio?
Sotto spoglie d'Amore,
Ascondi pure inganni;
Son graditi gli affanni,
Se da tanto piacer giungano al core.
Oh dolente mia vita,
Se ristoro ti dà l'esser tradita.
Fil. Non scherzo nò, Rosmira; or di tua fede,
Ch'i tesori comprendo,
Morte mi nega il possedergli, e vuole,
Che per l'ombre prouar sol veda il Sole.
Leo. Per qual cagion, Filoro,
Oggi morir pauenti?
Fil. In pena al mio fallire
Vuol Scipion, ch'io mora. Le. Or dunque spera,
Sarà mio vanto ancora
Inuolarti da morte. Fil. Io sol ti chiedo
Perdono, e non già vita. Leo. Allor, ch'intesi
Vn si funesto auuiso,
Aurei spirato insieme
Congiunta a' detti tuoi l'anima mia;

S'io

S'io non chiudesse 'n seno
Di saluarti (ò mio ben) fincera speme,
Fil. Se perdon non mi nieghi,
M'è soaue la vita,
E la morte gradita.
Leo. Deh se non m'vccideste
O passati tormenti,
Non mi fate morir gioie presenti.
Fil. Mi concedi pietade? Le. E' tua quest'alma.
Fil. Non ho più che bramare. Le. Io son felice.
Filo) Di queste, che 'l mio cor nido si fa,
Leo.) Delizie più care,
E gioie più rare
L'Eliso non ha.
Fil. Se per te sarà, ch'io viua,
Leo. Se per te sarà ch'io goda,
Quanto Rosmira vuole.
Leo. Quanto Filor desia.
Leo. L'alma. Flo. La vita. Leo. O caro,
Filo. O cara,
Filo.)
Leo.) Sarà tua, e non più mia.

SCENA DECIMA SESTA.

Lucindo, Florisbe, Scipione, Leonildo, Filoro, Erifile.

FIgli di tua pietade
I miei diletti sono. Scip. Al tuo valore,
Al tuo merto sol deui
Quanto da me riceui.
Leo. Se promessa Reale
Astringe vn cor guerriero;
Eccomi a' piedi tuoi,
Sol di Filoro ad imperrar la vita;
Questa de' miei sudori

Sia, qual giurasti a me, palma gradita?
Scip. Viua Filoro; a me negar non lice
„ Della vinta Cittade.
„ Se primo fusti a sormontar le mura,
Quanto attender promessi: A te concede
Tua virtù, tuo valor tanta mercede.
Fil.) Nel silenzio loquace,
Leo.) Mentre grazie ti rendo,
Parla la lingua più, quanto più tace.
Flo. Sotto spoglie guerriere
Signor m ra, ed ammira
Tradita Donna, e prodigiosa Amante,
Per ritrouar Filoro,
Che non oprò? che non soffrì costante?
In fin lieto, al suo core
Entro i campi di Marte arrise Amore.
De gli accidenti suoi,
Allor, ch'a te fia nota
L'istoria miserabile; col pianto
Anco da' lumi tuoi
Onorate vedrò tante suenture.
Scip. Nell'amoroso Cielo
Così splendon più belle,
Dopo nembo d'affanni, amiche Stelle.
Filoro, oma t'auuedi,
Che sempre ogni delitto
Resta punito, e solo
Può da pena sottrarlo il pentimento.
Dalle vostre dolcezze
In far soggetto l'Affricano Regno,
Traggo per Roma i fortunati auspici;
Godete pure Amici:
Mentre accende Imeneo l'aurata face,
E delle guerre in sen sorge la pace.

SCENA DECIMA SETTIMA.

Erifile, Leonildo, *Filoro*, *Florisbe*, *Lucindo*.

COsì la fresca etade
Troua ristoro all'amorose pene,
A me stentar conuiene,
Che rugoso sembiante
Può ben trouar Amor, ma non Amante.

SCENA DECIM'OTTAVA.

Leonildo, *Filoro*, *Florisbe*, *Lucindo*.

Leo.) Soaui catene,
Fil.) Delizie adorate,
Luc) Che l'alma legate
Flo.) Per tanta beltà,
Deh stringete immortal sì vago nodo;
Onde auuinto 'l mio core,
Goda eterno) con Te / per Te) sì dolce ardore.

BALLO DI SOLDATI.

IL FINE.

L' ERISMENA.